

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

XII LEGISLATURA
2018-2023

PROGRAMMA DI GOVERNO
DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

dott. MASSIMILIANO FEDRIGA

Trieste - Consiglio Regionale
29 maggio 2018 - ore 10.00

Signor Presidente, Signori Consiglieri,

non vi nascondo che – nonostante i dieci anni di attività alla Camera dei Deputati – prendere la parola oggi, in quest’Aula, è per me motivo di profonda emozione. Un’emozione che deriva dall’orgoglio di poter servire la mia terra, ma anche dalla consapevolezza di dover affrontare un compito che, per natura e contesto, reca in dote molti più oneri che onori.

Prima di addentrarmi nell’illustrazione delle linee guida del programma, permettetemi di ringraziare i cittadini del Friuli Venezia Giulia che, con il loro voto, hanno deciso di riporre la loro fiducia in me e nella coalizione che mi sostiene: un’ulteriore responsabilità, quella di non tradirla, si somma dunque alle precedenti.

Una certezza corre in mio soccorso: quella di non essere solo. Se – in tale prospettiva - citare la Giunta, il Consiglio e tutti gli organi istituzionali appare pleonastico, ritengo invece doveroso spendere una parola per gli Uffici.

Su due cose posso infatti dirmi sicuro: la competenza e la disponibilità di chi, nell’ombra e mai sufficientemente ringraziato, permette all’ingranaggio di funzionare e a noi amministratori di poter dare seguito agli impegni assunti con gli elettori. A chi lavora in Regione, mi piacerebbe restituire lo stesso orgoglio che avvertiamo noi nel servire la nostra gente; quel senso di appartenenza alle istituzioni che troppo spesso è stato messo in discussione, alimentando una narrazione fortemente negativa nei confronti dei dipendenti.

Nessun programma di governo può tuttavia prescindere, ancor prima che dalle questioni di merito, da quelle di metodo. Ve ne fosse davvero bisogno, voglio in tal senso rassicurarvi: sono convinto che gli obiettivi migliori si raggiungano attraverso il dialogo, non con le imposizioni. Un rapporto costruttivo, mirato a riportare serenità nelle istituzioni e a ricucire gli strappi tra la politica e una società sempre più sfiduciata. Il tutto, senza abdicare al ruolo di chi, conclusasi la stagione dello studio, è chiamato ad assumere le opportune decisioni e passare dalle parole ai fatti.

È con questo spirito che chiedo la massima collaborazione tanto alla maggioranza quanto all'opposizione, nell'evidente ed esclusivo interesse del Friuli Venezia Giulia.

Fondamentale è però prendere coscienza che, oggi più di ieri, la funzione della mano pubblica non possa limitarsi a fare freddamente proprie le istanze del territorio, ma debba svilupparsi attraverso l'incentivazione di un costante interscambio con i cittadini, le imprese e le categorie economiche al fine di soppesare ogni azione sulla bilancia di chi andrà realmente a incassare i dividendi o a pagare gli interessi sulle decisioni assunte a livello politico.

Tale percorso di condivisione non può che coinvolgere in primo luogo gli Enti Locali, non solo in quanto emanazione della volontà popolare ma soprattutto a riconoscimento dell'inoppugnabile: com'è vero che ogni Comune rappresenta il punto di riferimento e primo interlocutore cui si affidano i cittadini, così la Regione non può rinunciare alle proprie prerogative volte a fornire loro risposte adeguate.

Risposte che, al pragmatismo, abbinino il rispetto delle identità, cardine della nostra società in generale e del Friuli Venezia Giulia in particolare. La Regione alla quale penso è snella, flessibile e dinamica; veste dunque i panni di pianificatrice, disegna le strategie, coordina le attività, ma mai prevarica né impone le proprie decisioni su chi è poi chiamato, in una logica di piena cooperazione istituzionale e funzionale, a lavorare quotidianamente sul territorio.

Misure coercitive e sistemi fondati su penalizzazioni di qualsivoglia natura devono pertanto essere sostituiti da modelli di area vasta che, indipendentemente dal loro nome di battesimo, poggino sui principi di libera associazione, efficientamento dei servizi e salvaguardia delle specificità.

Peculiarità che trovino però piena valorizzazione non nell'isolamento, bensì nelle relazioni. Ecco perché il concetto di confine, in virtù della Storia che in queste terre affonda le proprie millenarie radici, va legato a una visione più ampia, che faccia sue le preziose esperienze del passato per trasformare le incertezze che si accompagnano al futuro in opportunità. La nostra regione può pertanto essere, a seconda dei punti di vista e delle modalità di intervento della mano pubblica, estrema periferia di un singolo Paese o snodo logistico e commerciale nell'intreccio di dinamiche internazionali.

È il caso dell'importante partita sulle infrastrutture, che devono da un lato offrire sbocchi a un Sistema Portuale in continua crescita e, dall'altro, stringere la presa in chiave turistica, con l'approdo di nuovi vettori a riempire lo scalo aeroportuale e con un'alta velocità ferroviaria a rappresentare un tassello

fondamentale per la mobilità dei passeggeri.

Non meno rilevante è la questione della rete autostradale, che nell'ultimo decennio ha tuttavia già imboccato la via della riqualificazione: un percorso rassicurante, che richiede comunque una messa a punto per coniugare le esigenze degli utenti e delle imprese che realizzano i lavori di ampliamento. Altro obiettivo è perfezionare l'iter finalizzato all'ottenimento della futura concessione, oggi gestita da Autovie Venete, per la nuova società costituita di comune accordo con la Regione Veneto: un'operazione che consentirà di dare continuità a tutti i progetti in fase di attuazione, diretti a potenziare e migliorare la viabilità con il completamento della terza corsia.

In termini più generali, ritengo che le partecipazioni nei settori infrastrutturale, stradale, autostradale e aeroportuale siano cruciali al fine di posizionare il nostro territorio al centro delle dinamiche internazionali e che ogni partenariato, con altri soggetti pubblici o privati, sia il benvenuto, ove fondato su benefici tangibili per la Regione e i suoi cittadini.

Il rischio dell'isolamento lo si combatte pure con la connettività. Implementare diventa pertanto verbo essenziale per offrire servizi ai cittadini, competitività alle imprese e strumenti efficaci alle pubbliche amministrazioni, in linea con un mondo in continua evoluzione, specie tecnologica.

Anche perché il Friuli Venezia Giulia marginale non lo è mai stato: crocevia di popoli e culture sotto il Patriarcato, l'Impero e la Serenissima, dispone di un immenso patrimonio culturale e paesaggistico di cui andare fieri. Compito

dell'amministrazione sarà quello di integrare le strategie in essere per incidere in modo sempre più puntuale sulle capacità attrattive della regione, sfruttando inoltre quel profondo legame che unisce agricoltura e ambiente e che dà vita a prodotti enogastronomici di assoluto livello.

Non dimentichiamoci infatti che larga parte della nostra filiera agroalimentare rappresenta un vero e proprio capitale immateriale che dovrà essere adeguatamente valorizzato in un sentiero parallelo a quello della promozione dei nostri beni artistici.

La difesa delle specificità passa però anche attraverso la capacità di fare rete. Siamo sinceri: mettere in campo sinergie con Austria, Slovenia e Veneto non implica affatto cedere quote di mercato, ma è prerogativa utile a disegnare strategie più ampie e condivise a beneficio del territorio. Alla quantità deve tuttavia associarsi la qualità: investire sulla formazione del personale delegato all'accoglienza - coinvolgendo in primo luogo gli operatori - e sulle relazioni internazionali - grazie alle quali il Friuli Venezia Giulia e le sue peculiarità disporranno di vetrine sempre più prestigiose - diventa pertanto irrinunciabile a tali fini. Un turismo strutturato sui 365 giorni è dunque un obiettivo che possiamo consolidare lavorando all'integrazione di percorsi di valorizzazione di mare, montagna, Collio, Carso e Laguna che - assieme ai punti di interesse culturale, storico e paesaggistico, e ad aspetti primari quali la salute e il benessere - rappresentano le migliori frecce al nostro arco.

Per fare tutto questo, occorre però un progetto che sia coerente non solo in termini di indirizzi politici ma tecnici, e capace di razionalizzare e fondere i

numerosi Piani di settore in un unico Piano di Governo del Territorio. Un'idea precisa di ciò che intendiamo lasciare in eredità ai nostri figli, ecco cosa serve. A loro siamo chiamati a consegnare una regione più bella, più vivibile, più pulita, ma non per questo meno prospera. Il recupero di siti inquinati e la dismissione di attività impattanti deve così abbinarsi alla ricerca di un punto di equilibrio tra la difesa dell'ambiente e la libertà di fare impresa, senza dare luogo a sterili contrapposizioni, ma tentando sempre di salvaguardare i diritti di tutte le parti in causa.

È necessario perciò superare le vecchie culture industriali del Novecento e promuovere gradualmente nuovi modi di pensare, nuovi stili di vita. La sfida è innanzitutto culturale: dobbiamo abbandonare gli sprechi, consapevoli che le risorse non sono illimitate, e potenziare le fonti di energia alternativa attraverso quell'economia circolare che ne favorisce la conservazione.

Da qui l'urgenza di un cambio di paradigma per avviare un modello di sviluppo basato su investimenti, ricerca, innovazione e nuove professioni. Il nostro traguardo è, quindi, la sostenibilità possibile. Un problema complesso quanto affascinante che investe il processo industriale come pure l'educazione, l'efficienza, le mentalità, il lavoro, la salute.

Razionalizzare dunque, ma anche semplificare. Una semplificazione che sia in primo luogo di carattere normativo, con l'approvazione di testi unici e l'istituzione di un nucleo interdirezionale che si faccia carico della sburocratizzazione. Alleggerire la macchina regionale, disporre di una legislazione chiara e garantire tempi certi sono obiettivi ineludibili per una

Regione che intenda davvero essere punto di riferimento per cittadini e imprese.

Concetti che trovano numerosi ambiti di applicazione: penso ad esempio ai problemi legati al mondo dell'edilizia con un codice, varato nel 2009, che ha meritoriamente già avviato uno snellimento procedurale e che, con nuovi e più decisi interventi, contribuirebbe ancor meglio all'operatività di tutti i soggetti.

Nulla vale però la pena di essere pianificato in assenza di adeguate misure di carattere economico. Il rilancio della competitività, dei consumi e dell'occupazione sono le vere sfide che demarcano il confine tra il successo e l'insuccesso di una qualunque amministrazione e che, in una regione come la nostra, esprimono ancor di più il valore di una vittoria o il peso di una sconfitta.

In un quadro economico-finanziario internazionale che mostra una debole ripresa e con un sistema Italia ancora fermo, le politiche economiche regionali vanno delineate in modo da agganciare la ripresa al primo, concentrando gli sforzi sullo sviluppo del PIL e sul sostegno all'occupazione con interventi uniformi tra i diversi comparti. Particolare attenzione andrà inoltre rivolta alla disoccupazione giovanile e a chi, a causa di crisi aziendali, è stato espulso dal mercato del lavoro.

Sfide che possiamo affrontare puntando sull'istruzione – e sull'attuazione del Titolo V della Costituzione in fatto di devoluzione delle competenze – per garantire alle nuove generazioni una preparazione in linea con le richieste di mercato, ma anche su quell'eccellenza internazionale rappresentata dal nostro

sistema di ricerca e innovazione, il cui ruolo al fianco delle imprese deve essere pienamente valorizzato per interfacciarsi con dinamiche di area vasta. Sono infatti persuaso che giocare la carta dell'innovazione di processo e di prodotto sia imprescindibile per accrescere la nostra competitività sui mercati.

Cruciale è in tal senso la strategia di internazionalizzazione, basata su alcuni assi d'intervento: il potenziamento dell'export, sostenendo le aziende con incentivi e piani di sistema; la promozione di filiere, che permettano all'indotto di agganciarsi alla ripresa; lo sviluppo delle competenze aziendali, per fornire orientamento qualificato in vista dello sbarco sui mercati esteri.

Ulteriore pilastro è l'accesso al credito: immettere liquidità – con i fondi di rotazione, il sostegno ai Confidi e interventi di private equity da parte della società finanziaria regionale - in un sistema soffocato, permettendo quindi alle aziende di investire per crescere e creare posti di lavoro, è fine inderogabile.

Ma fermiamoci un istante e guardiamoci negli occhi. Sappiamo benissimo che la chiave di tutto rimane comunque la riduzione della pressione fiscale.

Vittima della sua natura di Regione di confine, il Friuli Venezia Giulia paga più di altre aree del Paese lo svantaggio di trovarsi due vicini quali Austria e Slovenia le cui aliquote, loro merito, risultano essere nettamente inferiori alle nostre. Se le delocalizzazioni sono un pericolo da scongiurare più in prospettiva che nell'immediato, impellente è l'esigenza di rilanciare occupazione e investimenti: target che si possono perseguire solo con misure importanti e risolutive.

Il traino all'economia dovrà pertanto essere garantito da una riduzione dell'IRAP, per permettere alle imprese di avere un rapporto più agile con la pubblica amministrazione e soprattutto di impiegare le risorse rese disponibili sull'innovazione e sull'assunzione di personale, energizzando così il mercato del lavoro.

Il taglio delle tasse, abbinato alla sburocratizzazione, sarà mirato a richiamare nuovi investitori, invogliando le imprese a puntare sul Friuli Venezia Giulia in virtù di regimi fiscali agevolati – penso alle Zone Economiche Speciali Regionali, prospettiva alla quale guardo con grande interesse, oltre ovviamente ai Punti Franchi che già adesso rendono il Porto di Trieste unico nel mondo.

Parlando di economia e lavoro, il rimando al tema dell'autonomia è immediato.

La nostra Regione dispone per legge di competenze che la rendono ancor più responsabile sulle scelte politiche e gestionali: una fiducia che il Friuli Venezia Giulia, va sottolineato, ha sempre ricambiato con estremo rigore sia in tema di spesa pubblica che in termini di qualità nell'erogazione di servizi ai cittadini. Fattori che tuttavia non sono stati sufficienti a risparmiarci accordi al ribasso, che hanno privato la comunità di ulteriori risorse in aggiunta a quelle già cedute precedentemente allo Stato.

Sarà quindi essenziale riprendere le trattative con il Governo centrale, finalizzate a riequilibrare il rapporto funzioni/risorse - pesantemente intaccato, per circa 920 milioni di euro solo nel 2018 tra accantonamenti e riserve, dalle manovre statali susseguitesisi nel corso degli ultimi anni - e a rivedere le

compartecipazioni, in modo da dare pieno riconoscimento ad una specialità che non diventi solo nominale, ma che sia a tutti gli effetti lo strumento per il rilancio del territorio.

Rimane inoltre di attualità il tema della revisione dello Statuto, che dovrà essere adattato ai cambiamenti socio-economici intervenuti nel contesto internazionale e a quelli giuridico-istituzionali nazionali e continentali, attraverso l'affermazione di quel principio pattizio che si pone alla base del nostro rapporto con lo Stato.

Anche in questo caso, giocare la partita assieme ad altre Regioni non può che risultare funzionale al conseguimento degli obiettivi. Un discorso che vale per l'autonomia, così come per gli investimenti infrastrutturali strategici e l'individuazione di spazi finanziari per specifiche finalità di riqualificazione urbana.

Tra le molteplici aspettative riposte dalle imprese nella Regione, vi sono quelle del mondo agricolo, che attende risposte certe per quanto attiene al Piano di Sviluppo Rurale e al potenziamento del fondo di rotazione. Risulta pertanto evidente la necessità di attuare una politica agricola regionale che non si limiti alla definizione dei soli strumenti operativi imposti dall'Unione Europea ma che supporti le realtà nella loro indispensabile evoluzione. Non possiamo infine ignorare che il cambiamento climatico e le complessità del mercato richiedono un intervento straordinario sulle infrastrutture irrigue, sia di riconversione degli obsoleti sistemi a scorrimento - per risparmiare risorse - che di potenziamento delle superfici a sostegno della qualità dei prodotti.

Il legame inscindibile tra agricoltura e ambiente dovrà inoltre essere declinato favorendo il ripristino delle aree degradate, incentivando la pulizia del territorio, sostenendo la valorizzazione delle zone montane e sviluppando condizioni atte a favorire il miglioramento del benessere animale. La montagna in particolare è infatti una risorsa per tutto il Friuli Venezia Giulia, sotto il profilo turistico e imprenditoriale e della riscoperta di profonde radici storiche e culturali.

Al pari delle aree extraurbane, a necessitare di opportune riqualificazioni vi sono i centri abitati. Promuovere la diffusione di attività commerciali di prossimità e assegnare, sulla scorta dei numerosi esempi offerti da altre Regioni, il giusto valore alla filiera “dalla terra alla tavola” - incentivando l’utilizzo di prodotti a chilometro zero con la contestuale tutela di produttori e consumatori - è un primo tangibile esempio di come mantenere alta l’attenzione sulle dinamiche di vicinato, con le evidenti ricadute che esse determinano anche in ambito sociale.

Ma è sulla cultura che voglio soffermarmi.

Il supporto al territorio - con le sue numerose iniziative, alcune delle quali hanno assunto ormai rilievo nazionale - è un *modus operandi* che deve allargare le braccia alle produzioni teatrali e liriche, alle rassegne di cinema, e al lavoro di promozione dei nostri siti UNESCO: punti fermi in chiave turistica ed economica, sui quali ripongo massima fiducia e attenzione.

Stimolare le progettualità con criteri di premialità per i progetti capaci di

coinvolgere più soggetti, istituzionali e non, nella realizzazione delle attività proposte deve diventare ulteriore elemento qualificante da portare avanti con costanza e determinazione.

Il Friuli Venezia Giulia ha dato - e auspico dia anche in futuro - tanto allo sport, con i suoi campioni nazionali, europei, mondiali e olimpici di ieri e di oggi e con quelli che stanno crescendo per esserlo. Obiettivo della Regione sarà continuare a camminare al fianco di tutti i giovani che lo praticano nelle sue varie forme, alimentando fin dove possibile i loro sogni, ma soprattutto riconoscere il valore delle discipline quale presidio per una comunità più sana e coesa.

A margine delle grandi strategie territoriali infatti, non possiamo dimenticare che il fine ultimo di ogni azione deve essere tarato su un unico elemento: il benessere delle persone. Un benessere che, nella fattispecie, va perseguito seguendo tre direttrici che, nella mia personale scala dei valori, corrispondono ad altrettanti diritti: salute, protezione sociale, sicurezza.

Il primo in particolare ha segnato un punto di confronto aspro con l'amministrazione precedente a seguito dell'approvazione della legge 17/2014. Polemiche che ora devono lasciare spazio a idee, per offrire risposte convincenti alle criticità emerse nel tempo.

Qui occorre però tornare brevemente a parlare di metodo: capacità di ascolto, instaurazione di un rapporto di fiducia e collaborazione, implementazione del senso di appartenenza e della volontà di fare squadra sono principi

irrinunciabili per intervenire con ambizione di successo su un impianto complesso e ramificato.

Bisogna tuttavia partire dalla consapevolezza che una nuova riforma non rappresenta in sé e per sé la soluzione per cambiare la rotta, e che qualsiasi intervento deve essere conseguenza di una precisa definizione delle risorse economiche da destinare al Sistema Sanitario Regionale.

Ritengo inoltre utile avvalersi di professionalità di comprovata esperienza e competenza, a cui abbinare un team di tecnici per dare finalmente vita a quell'informatizzazione necessaria a migliorare i collegamenti fra strutture, professionisti e cittadini.

Misure alle quali, per conferire piena funzionalità al sistema, sarà comunque opportuno affiancare una revisione dell'attuale assetto, individuando una equilibrata e coerente distinzione tra i processi delle strutture ospedaliere e del servizio territoriale, che però, ovviamente, devono mantenere la loro complementarità. Tutto ciò prevedendo un unico punto di governo per la pianificazione, il coordinamento ed il controllo del Servizio Sanitario Regionale.

A un'attenzione scrupolosa sul tema sanitario devono fare paio adeguate misure di sostegno alle fasce più fragili della popolazione. La lotta all'emarginazione è infatti un punto fermo, che considero al pari di una vera e propria battaglia di civiltà.

Si badi, però. L'inclusione sociale non deve essere sinonimo di assistenzialismo,

bensi di azioni volte a restituire la piena dignità a tutti i cittadini del Friuli Venezia Giulia. Una dignità che è lavoro, che è partecipazione alla vita di comunità, che è riconoscimento dei sacrifici compiuti nell'arco dell'esistenza. Dignità che può essere restituita a mezzo di politiche proattive, propedeutiche a una positiva conclusione del percorso di sostegno e al ritorno a una gestione autonoma della propria vita.

Una mano responsabile non estrae dunque dalle tasche denaro pubblico per mantenere i figli inattivi, ma per contribuire alla loro formazione e al loro inserimento professionale, mentre interviene con più incisività per risolvere le difficoltà di chi, come nel caso degli anziani o dei disabili, richiede maggiori e più durevoli tutele.

A questi ultimi e ai loro familiari, su cui spesso si riverbera la gravosità di situazioni particolarmente complesse, voglio indirizzare una parola rassicurante: la Regione non vi lascerà soli. Non è un caso infatti che abbia fortemente voluto istituire una specifica delega, allo scopo di gestire tutte le istanze della categoria in maniera integrata e offrire risposte a 360 gradi.

Quello che ho in mente è dunque un welfare nuovo, improntato sulla risoluzione dinamica delle criticità, sintetizzabile nei seguenti punti:

- Ridefinire i criteri di accesso ai servizi sociali e all'edilizia agevolata, attribuendo il giusto peso agli anni di residenza in Friuli Venezia Giulia.
- Perseguire l'autonomia della misura regionale del sostegno al reddito, anche per destinare parte dei fondi a supporto delle aziende e agevolare percorsi di inserimento o reinserimento lavorativo.

- Potenziare le scuole dell'infanzia e mirare alla più alta copertura delle richieste, assegnando alla Regione un ruolo di primo piano nella definizione di percorsi mirati, anche sotto il profilo dell'organicità legislativa, ad accrescere la centralità della famiglia quale cardine della società.
- Valorizzare le attività dei ricreatori e di tutte le realtà aggregative storicamente radicate sul territorio regionale, riconoscendone le funzioni educative, formative e di accompagnamento delle famiglie.
- Promuovere l'equità e l'uniformità territoriale del finanziamento regionale alle strutture residenziali per anziani.
- Ridefinire e implementare l'integrazione fra Enti Locali e Aziende Sanitarie.
- Rendere più flessibile l'articolazione delle varie forme di contribuzione pubblica per favorire la domiciliarità delle persone anziane.

La prossimità ai cittadini non può manifestarsi tuttavia solo nel momento del bisogno, ma deve essere frutto di un'azione quotidiana mirata a incidere virtuosamente su corpo e spirito: lo sport, come detto, si pone dunque quale straordinario strumento aggregativo - entro le cui mura sviluppare legami umani ed accrescere le proprie capacità di relazione - mentre la cultura è lo strumento che ci permette di riscoprire le nostre radici, rafforzare l'identità e, non ultimo, conoscere meglio anche il prossimo, valorizzando e tutelando lingue e culture minoritarie, patrimonio della nostra terra.

E uniti dobbiamo affrontare un'altra delle grande sfide di fronte alle quali siamo chiamati a dare risposte convincenti: la gestione dei flussi migratori. Un tema

che ha acceso il dibattito non solo in campagna elettorale, la cui risoluzione, per ampiezza di portata e complessità, non può naturalmente esaurirsi entro i confini del Friuli Venezia Giulia.

Sono tuttavia convinto che, in un quadro in cui Governo e istituzioni comunitarie recitano la parte dei leoni, la Regione debba tenere il punto, forte del mandato popolare che ha palesato i disagi di una politica di accoglienza diffusa bocciata senza appello da una larghissima fetta della cittadinanza.

È infatti innegabile che l'immigrazione clandestina rappresenti un problema che deve essere affrontato con chiarezza. Liberiamo subito il campo da possibili equivoci: sono fermamente convinto che ogni essere umano meriti di essere trattato con dignità e rispetto, e su questo non tollero speculazioni. Ciò premesso, sono altrettanto consapevole che l'assenza di paletti a delimitare i confini tra il giusto orientamento umanitario di una comunità e l'assurda vocazione di questa a farsi carico di chiunque venga a bussare alle sue porte risulti nociva, quand'anche non potenzialmente letale. Diciamolo, senza paura di essere smentiti: chi entra illegalmente nel nostro Paese commette un reato.

Far sentire la voce del Friuli Venezia Giulia nelle sedi opportune è dunque un compito che intendo assolvere personalmente, per non venire meno agli impegni assunti e per lenire le situazioni di conflittualità generate da soluzioni del passato che ritengo, fuori da ogni giro di parole, assolutamente sbagliate.

Di più.

Area di confine con numerosi punti nevralgici – penso in primo luogo al Porto di Trieste e a valichi che, con l'allargamento dell'Europa, hanno perso la loro caratteristica originaria di filtri -, il nostro territorio necessita, ben più di altri, di maggiori attenzioni per prevenire che insorgano e, ove opportuno, tempestivamente sopprimere criticità che pongano a repentaglio la sicurezza dei cittadini.

In tale prospettiva, oltre a chiedere al Governo un maggior dispiegamento di Forze dell'Ordine, anche la Regione può giocare la propria partita, attraverso la valorizzazione della Polizia Locale con il ripristino e il potenziamento degli standard minimi di servizio funzionali alla copertura di almeno tre turni – modulati sulle 24 ore per i Corpi che dispongano di più di 100 operatori - per 365 giorni all'anno.

L'installazione di telecamere, l'agevolazione delle attività di controllo del territorio, l'estensione alle Polizie Locali dell'esonero dal pagamento del canone di concessione delle frequenze radio e dei pedaggi autostradali sulla rete regionale, la creazione di Sale Operative attive sulle 24 ore, e l'investimento per il passaggio dalle frequenze analogiche a quelle digitali sono ulteriori tasselli sui quali intendo lavorare per garantire la massima efficienza a un mosaico che ritengo essenziale affinché ogni cittadino del Friuli Venezia Giulia si senta davvero libero in casa propria.

Il tema della sicurezza non rimanda però solo a fonti di preoccupazione, ma si traduce anche nel profondo orgoglio che lega istituzioni e cittadini alle Forze dell'Ordine tutte. Una parola in più voglio tuttavia spenderla per la nostra

Protezione Civile, nata dalle macerie della tragedia del 1976 e simbolo non solo della ricostruzione ma, direi forse soprattutto, della grande forza morale e della dignità del popolo friulano nello specifico e del Friuli Venezia Giulia in generale.

Nel rispetto di questo esempio virtuoso nel mondo, occorre che io sia pienamente onesto con voi, presenti in Aula oggi, ma in particolare con chi ha dato ai noi tutti, maggioranza e opposizione, la legittimazione per rappresentare la comunità regionale.

L'esperienza maturata mi porta ad avere due sole certezze, che accompagneranno l'intero mio mandato alla Presidenza della Regione e che corrisponderanno pertanto alle uniche due promesse che mi sento di fare: mi impegnerò e sbaglierò.

Mi impegnerò perché, per indole e formazione, credo che ogni risultato debba essere conseguito con il sacrificio e con il lavoro, non per concessione altrui; perché la politica deve tornare a essere, anche sotto il profilo etico, un punto di riferimento per le persone e, ancor di più, per le nuove generazioni; perché voglio lasciare ai miei due figli un Friuli Venezia Giulia migliore.

Per fare tutto questo, come detto, sbaglierò. Sbaglierò perché rientra nella natura umana; perché esistono contesti in cui la buona volontà nel voler dare risposte al territorio si scontra con oggettivi limiti di legge, competenza o capacità di sintesi; perché solo l'inerzia, e forse in fondo nemmeno quella, non si accompagna a errori.

Correggersi non può dunque che essere una virtù per chi, a dispetto dei titoli, rimane un cittadino del Friuli Venezia Giulia come tutti gli altri, con dei valori e una credibilità che intendono guardare ben oltre la parentesi di un impegno pubblico.

Una parentesi in vista della quale ho voluto al mio fianco le seguenti persone:

Riccardo Riccardi – vicepresidente

Salute, Politiche Sociali, Disabilità, con delega alla Protezione Civile

Tiziana Gibelli

Cultura, Sport

Alessia Rosolen

Lavoro, Formazione, Istruzione, Famiglia

Barbara Zilli

Finanze, Patrimonio

Sergio Bini

Attività Produttive, Turismo

Sebastiano Callari

Funzione Pubblica, Semplificazione

Graziano Pizzimenti

Infrastrutture, Territorio

Pierpaolo Roberti

Autonomie Locali, Sicurezza, Politiche Comunitarie

Fabio Scoccimarro

Ambiente, Energia

Stefano Zannier

Risorse Agroalimentari e Forestali

A loro non mi limito a chiedere serietà e abnegazione. Voglio molto di più. Voglio che si ricordino ogni giorno di mantenere quell'umiltà e quell'operosità che hanno contribuito a scrivere le pagine più importanti della Storia del Friuli Venezia Giulia: un approccio rispettoso, che è dovuto non solo nei confronti delle generazioni in vita, ma anche di chi – con sacrificio e sudore – ci ha lasciato in eredità questa nostra straordinaria terra.

La Giunta deve però trovare un valido alleato nel Consiglio, organo fondamentale tanto sul piano dell'iniziativa legislativa quanto del controllo: non

dimentichiamoci infatti che solo una piena collaborazione e il rispetto delle reciproche competenze possono dare vita a un'azione amministrativa proficua per la comunità.

Ricordiamocelo: su di noi tutti poggia la fiducia delle donne e degli uomini del Friuli Venezia Giulia. Cerchiamo di esserne pienamente degni.

Grazie. Graciis. Hvala. Danke.

Massimiliano Fedriga

Trieste, 29 maggio 2018